

La Sicilia 7 Dicembre 2011

Pagava il “pizzo” da due anni senza fiatare

Si paga il pizzo a Catania, si paga. E, ovviamente, non lo si denuncia. O, se preferite, non lo si denuncia quando e come si dovrebbe.

Ennesima dimostrazione arriva da un'indagine svolta dagli agenti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile, che nella tarda serata di lunedì hanno tratto in arresto uno degli elementi di spicco della famiglia «Santapaola Ercolano»: Orazio Benedetto Cocimano (nella foto), quarantasette anni, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Catania perché ritenuto responsabile di estorsione continuata ed aggravata dalla circostanza di avere agito avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza all'organizzazione mafiosa.

Cocimano, infatti, è accusato di avere imposto al titolare di un'impresa edile catanese, per almeno due anni, il pagamento di un'«assicurazione» mensile oscillante, a seconda del periodo, fra i due e i cinquemila euro.

La cosa più incredibile è che la vittima, avvicinata dalla polizia, ha empiamente smentito di pagare il «pizzo». Soltanto quando gli è stato dimostrato che la vicenda era emersa chiaramente in sede investigativa ha ammesso di essere stato costretto a pagare sotto minaccia.

Uomo d'onore da anni, Cocimano è indicato da numerosi collaboratori come l'uomo che gestiva la «bacinella» del gruppo Santapaola-Ercolano. Un personaggio di livello, insomma, il cui nome figura anche all'interno dell'ordinanza «Revenge III», ovvero quella che ha colpito pochi giorni fa il gruppo dei «Carrateddi» di Iano Lo Giudice. Secondo uno dei collaboranti, infatti, quando Lo Giudice provò ad addossare ai «carcagnusi» le responsabilità dell'omicidio di un altro santapaoliano doc come Raimondo Maugeri, commesso invece dagli stessi «Carrateddi», andò a parlare proprio con Cocimano con e i Nizza di Librino. Che poi non fu creduto è un altro discorso, ma il fatto che il Lo Giudice abbia cercato anche il Cocimano come interlocutore la dice lunga sulla caratura del personaggio.

Del resto, spiegano alla Mobile, il casellario di Cocimano parla chiaro: arresti e condanne per estorsioni alla fine degli anni Novanta, poi arresti per mafia e droga nell'ambito dell'operazione «Orione 3» nel maggio del 2000. Nel novembre del 2005, con sentenza della Corte d'Assise di Appello divenuta irrevocabile due anni dopo, il Cocimano è stato condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione per associazione mafiosa.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS